

Malcontenta di Mira e Via Granze 30/A in Pernumia, nonché nella qualità di legale rappresentante della ditta Digamma srl, al fine di conseguire i cospicui ingiusti profitti derivanti dall'abbattimento dei costi connessi all'espletamento secondo modalità corrette delle attività di recupero e smaltimento dei rifiuti, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative, cedevano, ricevevano, trasportavano, smaltivano e comunque gestivano abusivamente ingenti quantitativi di materiale avente natura di rifiuto. Di tale vicenda giudiziaria e dei suoi sviluppi si è parlato nel capitolo sulla città metropolitana di Venezia, cui si rimanda, con riguardo alle vicende della C&C.

### **7. Conclusioni**

La provincia di Treviso presenta un elevato tasso di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, nella misura del 75,8 per cento, che vengono avviati a impianti di recupero. Il rifiuto urbano residuo (RUR) viene destinato, per il 73 per cento, all'impianto di trattamento meccanico biologico per produzione di CDR/CSS presente nel comune di Spresiano, in località Lovadina, gestito dalla società Contarina spa, mentre solo il 6 per cento viene avviato direttamente in discarica fuori provincia. Nel territorio provinciale sono presenti ben n. 282 impianti di trattamento di rifiuti, in procedura ordinaria o semplificata ovvero anche in AIA.

Il territorio provinciale si caratterizza per l'esistenza di numerose cave, attualmente, 65 attive e 174 estinte. A partire dal 2009 sono stati effettuati rilievi morfobatimetrici dei fondali di tredici cave in falda (di fatto, venti laghi di cava, con una estensione variabile per un totale di circa tre milioni di metri quadri), con controlli dei volumi estrattivi mediante l'uso di un ecoscandaglio multifascio, grazie al quale è stato possibile rilevare che, nel periodo 2008-2013, le quantità di materiale scavato è stato pari a ben 358.000 metri cubi, in difformità ai vigenti provvedimenti.

Di conseguenza, la provincia di Treviso ha comminato sanzioni di vario importo ai responsabili, titolari delle concessioni di cave e degli scavi abusivi. Peraltro, va sottolineato che l'associazione "Italia Nostra", sezione di Treviso, lamenta l'esistenza in zona di risorgiva del territorio trevigiano di cave trasformate in modo scellerato in discariche, sicché, a distanza di anni, si verificano casi sempre più frequenti di inquinamento da mercurio o metalli pesanti nelle zone a valle di queste discariche, come nel caso della discarica ex SEV o della discarica Tiretta di Paese.

In via generale, la trasformazione di cave in discariche in presenza di zone di risorgiva e con terreni permeabili è da vietare senza possibilità di deroga alcuna, sia per i rischi insiti in modo naturale nell'attività di discarica, sia per quelli connessi alla dispersione nell'acqua anche di piccoli quantitativi di inquinanti.

Inoltre, il territorio trevigiano è interessato da un grave inquinamento da mercurio nelle falde profonde di un'ampia area, posta a sud di Treviso. L'area interessata ha forma allungata, con estensione di alcuni chilometri, la cui parte più settentrionale ricade nel territorio comunale di Quinto di Treviso, al confine con il comune di Paese, quindi, l'inquinamento scende in direzione obliqua, da nord-ovest verso sud-est, interessando il comune di Treviso (in località Canizzano) e prosegue verso sud, fino a raggiungere l'abitato del comune di Preganziol.

La regione Veneto, con il progetto denominato "MeMo" (acronimo di "Monitoraggio d'indagine del Mercurio nelle acque sotterranee in provincia di Treviso") ha affidato all'ARPA Veneto l'individuazione delle cause di tale inquinamento. L'ARPA ha accertato che il plume risulta esteso in direzione nord ovest-sud est, per una lunghezza di circa 8,5 km e una larghezza massima di 2,5 km.

Tuttavia non è stato possibile individuare la sorgente contaminante, mentre è stato accertato che la contaminazione è localizzata in porzioni di acquifero che contengono acqua di falda datata. Questa caratteristica porta a considerare datata anche la contaminazione, con la conseguente impossibilità di reperire la sorgente inquinante. Comunque, nei campioni in cui è stato rilevato il mercurio non è stata riscontrata presenza degli indicatori tipici di pressione antropica, quali i composti dell'azoto, i composti organici alogenati e i pesticidi che, viceversa, sono presenti nella falda freatica posta a monte e alloggiata nell'acquifero indifferenziato.

Infine, nel 2013, l'ARPA ha accertato un costante, seppur minimo, allargamento dell'area inquinata che ha interessato l'abitato del comune di Preganziol, determinando di conseguenza l'estensione della "zona rossa", ovvero la zona nella quale è stato fatto divieto di utilizzare per uso potabile l'acqua emunta.

Nel territorio provinciale vi sono ben ventidue discariche non attive per rifiuti non pericolosi o pre-inerti, accomunati dal fatto che, a causa del fallimento dei soggetti gestori, in molti casi la gestione *post-mortem* è destinata a rimanere in capo alla provincia e ai comuni, con i conseguenti problemi economici in carico al pubblico. Vi sono, inoltre, otto siti contaminati, le cui bonifiche sono in corso d'opera, seppure nel difficile quadro economico.

Altre criticità riguardano gli impianti di gestione dei rifiuti, alcuni dei quali, a causa delle giacenze di rifiuti inerti, superano i quantitativi stabiliti dai provvedimenti di autorizzazione, per via della crisi del settore edile, mentre altri impianti hanno il problema di come allontanare il materiale che ha cessato la qualifica di rifiuto, nel caso di fallimento delle imprese.

La relazione prosegue, quindi, ponendo in evidenza che la situazione impiantistica dei depuratori pubblici della provincia di Treviso è eterogenea ed è caratterizzata sia da impianti di media potenzialità, dotati di linea acque e fanghi complete, in taluni casi, con una linea dedicata per

il trattamento dei bottini (rifiuti liquidi) di origine domestica, sia da impianti di bassa potenzialità, costituiti anche da fosse Imhoff. Il contesto generale è quello di una provincia che solo in parte è coperta da fognatura. Anche se spesso viene dichiarata la presenza di fognature separate, nei fatti e per la maggior parte, i carichi che influiscono negli impianti di trattamento risultano tipici di fognature di tipo misto, cioè di quelle che raccolgono sia le acque di rifiuto urbane (acque di tempo asciutto), sia le acque meteoriche. Tale aspetto costituisce una possibile criticità per il trattamento depurativo negli impianti, il cui dimensionamento, spesso, non contempla elevati carichi idraulici, tipici di fognature miste.

Infine, la relazione passa all'esame delle vicende giudiziarie, che hanno coinvolto la società Mestrinaro spa, con sede legale e stabilimenti in Zero Branco (TV), già operante nel settore della gestione dei rifiuti. Dalle indagini effettuate dalla direzione distrettuale antimafia di Venezia, competente per il reato di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, di cui all'articolo 260 del codice ambientale, è emerso che la società Mestrinaro, amministrata da Mestrinaro Sandro Mario e Mestrinaro Lino, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2012, ha ricevuto illecitamente decine di migliaia tonnellate di rifiuti speciali provenienti dall'area di Marghera, utilizzate per realizzare un composto denominato "Rilcem", che è stato messo in commercio sull'intero territorio nazionale per la costruzione di immobili per uso residenziale e con il quale è stata realizzata una rampa di accesso all'Autostrada A4 nel comune di Roncade, così come parte del parcheggio dell'Aeroporto Marco Polo, sito in località Tessera di Venezia.

Si tratta di un composto, costituito da scorie di fonderia non trattate e da calce derivante dalla pulizia di altiforni, che presentano valori di pH elevati. Le indagini dei carabinieri del NOE hanno messo in evidenza che il "Rilcem", a causa degli elevati valori di pH contenuti, rilascia elementi pericolosi che non solo penetrano nella falda, ma corrodono l'asfalto, che di conseguenza tende a frantumarsi.

Successivamente, nel mese di aprile 2014, la società è stata dichiarata fallita, sicché deve essere esclusa ogni possibilità risarcitoria dei danni provocati. Attualmente la situazione viene monitorata dall'ARPA, che l'ha segnalata all'autorità amministrativa, deputata a decidere se optare per una messa in sicurezza permanente ovvero procedere alla rimozione dei materiali.

Alla Mestrinaro spa è stata applicata la normativa di cui decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, quando è stato contestato il reato.

Com'è noto, si tratta di sanzioni molto variegata e anche efficaci, sia perché vanno a colpire il patrimonio delle società coinvolte, sia perché per le sanzioni amministrative applicate alle persone giuridiche non vige il regime dei termini di prescrizione del reato come per le persone fisiche.

Ciò detto, nel caso di specie, è accaduto che la Mestrinaro spa, che ha cambiato la propria ragione sociale in quella di “Impresa Costruzioni Generali srl in liquidazione”, è stata dichiarata fallita nel mese di aprile 2014 e il fallimento della società ha reso vane le stesse sanzioni, nonché la possibilità di ogni forma di risarcimento, nei confronti dei suddetti imputati. È attualmente in corso il processo presso il tribunale di Treviso, ma il dibattimento si concluderà, presumibilmente, nella seconda metà del 2016.

Appare, dunque, condivisibile l’opinione del dottor Gava, secondo cui un regime di confisca per equivalente potrebbe funzionare meglio poiché, quando si è ancora nella fase delle indagini e l’indagato non sa del procedimento nei suoi confronti, oppure non ha maturato puntuale contezza della situazione (quindi non ha ancora provveduto a sbarazzarsi dei beni), in quel momento, si possono trovare beni da sequestrare. Inoltre, individuare il provento dei reati è molto difficile in quanto è necessario dimostrare che le disponibilità economiche della società e degli stessi derivano da certe operazioni illecite e ciò è molto arduo. Viceversa, la confisca per equivalente è un’operazione molto più semplice e può avere effetti positivi, tanto più se rapportata a profitti, costi e danni.

In conclusione, sul punto, la responsabilità delle persone giuridiche è certamente un istituto positivo, ma sconta il fatto che le società tendono a fallire nel momento in cui si trovano imputate nell’ambito di un procedimento penale. Peraltro, in questa vicenda, sono emersi alcuni aspetti preoccupanti. Il primo è costituito dal fatto che l’AIA ottenuta dalla società per l’impianto di Zero Branco era irregolare, tant’è che è stata annullata. Il secondo aspetto, strettamente collegato al primo, è costituito dagli stretti rapporti tra i fratelli Mestrinaro e il dirigente generale regionale della direzione tutela ambiente della regione Veneto, Fior Fabio, condannato dal gup presso il tribunale di Venezia con la recente sentenza depositata il 19 gennaio 2016 (doc. 986/2).

Invero, il Fior, non solo, ha dichiarato il falso sulla inesistenza di cause di incompatibilità nell’assumere l’incarico di collaudatore dell’impianto di trattamento di rifiuti speciali della Mestrinaro, sito in Zero Branco, ma ha anche attestato falsamente, nelle relazioni del collaudo effettuate presso l’impianto della Mestrinaro, sia l’avvenuta cessazione della qualifica di rifiuto di migliaia di tonnellate di partite di materiali, che viceversa dovevano considerarsi rifiuti a tutti gli effetti, sia l’utilizzo nei processi di stabilizzazione/solidificazione dei rifiuti di additivi, che non avevano le caratteristiche previste dal D.M. n. 53 del 5 febbraio 1998.

Si osserva, infine, la che la vicenda della Mestrinaro è del tutto assimilabile a quelle della C&C di Cappelletto Fabrizio e del Consorzio Cerea di Tavellin Giuseppe, di cui si è detto nei capitoli di questa relazione riguardanti la città metropolitana di Venezia e le province di Padova e di Vicenza, poiché, l’una per l’altra, danno conto di comportamenti illeciti protrattisi per anni con la produzione

di prodotti simili nel settore dei conglomerati cementizi, quali il “Rilcem”, il “Conglogem”, il “Concrete Green”, che tutte le indagini svolte hanno dimostrato contenere rifiuti pericolosi.

Si tratta di attività che le suddette imprese hanno svolto in modo professionale per tanti anni, considerato che tali prodotti pericolosi sono stati immessi liberamente sul mercato, senza controllo alcuno ma provocando danni per l’ambiente, le cui spese di ripristino e/o di bonifica, quando intervengono, rimangono comunque a carico della collettività, posto che nel caso specifico sia la Mestrinaro spa, sia la C&C spa sono state dichiarate fallite.

Soprattutto, merita di essere sottolineato l’enorme, quanto ineliminabile, danno ambientale, considerati gli elevati valori di pH contenuti nei suddetti conglomerati cementizi, in grado di corrodere l’asfalto e di inquinare le falde. In tale contesto, si assiste sia a fenomeni di “protezione istituzionale”, che agevolano lo svolgimento di attività criminose, sia alla partecipazione consapevole di imprese che conferiscono i loro rifiuti e di altrettante imprese disposte ad acquistare prodotti, tipo “Rilcem”, “Conglogem” o “Green Compost”, per le loro opere grazie anche all’opera di intermediari interessati, in un clima di generale omertà.

A questo punto, perde di particolare significato il fatto, riferito dal procuratore della Repubblica, Michele Dalla Costa, nonché dal prefetto di Treviso, Maria Augusta Marrosu, e dal questore, Tommaso Cacciapaglia, nel corso della loro audizione del 20 novembre 2014, che nella provincia trevigiana, allo stato, non risultano presenze mafiose, se comunque e in ogni caso, la costante violazione delle norme in materia ambientale nella provincia di Treviso, come nelle altre provincie del Veneto, costituisce una prassi diffusa degli operatori economici.

Comunque, a proposito di possibili infiltrazioni mafiose, il prefetto e il questore di Treviso hanno riferito in ordine a un incendio doloso, avvenuto nel mese di febbraio 2014 in località San Biagio di Callalta (TV), presso un’azienda di stoccaggio e trattamento di materiali industriali non pericolosi, denominata Bigaran Servizi Ambientali srl. Di tale vicenda delittuosa si stava occupando la direzione distrettuale antimafia di Venezia, con indagini che sono tuttora in corso, come ha riferito il dottor Giovanni Zorzi.

Nell’occasione le fiamme hanno distrutto completamente cinque autocarri con rimorchio, di cui due già carichi di rifiuti, che si trovavano regolarmente parcheggiati uno vicino all’altro, all’interno del piazzale di stoccaggio. L’unico dato sospetto finora acquisito è costituito dalla circostanza che l’incendio si era verificato, poco tempo dopo lo svolgimento di una gara aggiudicata alla Bigaran, gara alla quale aveva partecipato anche la Ramm di Rossato Sandro, collegato alla cosca mafiosa degli Alampi.

Appare evidente che si tratta di un singolo episodio, ancora tutto da accertare, che seppure grave, perde di consistenza se rapportato alla vicenda dei Mestrinaro, i quali, nella loro continuativa

attività illecita, svolta ininterrottamente dal 2002 al 2012 (a Mestrinaro Lino è stata contestata la recidiva specifica infraquinquennale), godevano di coperture istituzionali di alto profilo, rappresentate dall'ingegnere Fior Fabio nella veste di dirigente generale della direzione tutela ambiente della regione Veneto, di vicepresidente della commissione tecnica regionale ambiente (CTRA) e di vicepresidente della commissione regionale di valutazione di impatto ambientale.

## **CAPITOLO VII - La provincia di Belluno**

### **1. La gestione dei rifiuti urbani e speciali**

La provincia di Belluno è distribuita su un territorio prevalentemente montuoso, con una superficie di 3.678 km quadri, in cui vivono 245.569 abitanti (densità 58 ab./km quadri), suddivisi in 69 comuni.

Premesso che la provincia di Belluno ha un territorio prevalentemente montuoso, con la maggiore estensione territoriale del Veneto, ma con la minore popolazione, di poco oltre i 200.000 abitanti ed è composta da 67 comuni, dopo la fusione dei comuni di Longarone, Castellavazzo e di Quero Vas, il prefetto di Belluno, Giacomo Barbato, nell'audizione del 27 ottobre 2014 ha riferito che il bellunese ha una scarsa concentrazione di attività industriali ed è nota per l'occhialeria (Luxottica), quindi, con industrie a basso impatto ambientale.

Dalla relazione dell'ARPA Veneto (doc. 8/2) risulta che, nell'anno 2013, nella provincia di Belluno sono state prodotte complessivamente 85.288 tonnellate di rifiuti urbani, pari ad un quantitativo pro capite di 407 kg/ab/anno.

La raccolta differenziata si attesta intorno al 68,5 per cento e corrisponde a 58.455 tonnellate di rifiuti avviate a impianti di recupero presenti prevalentemente nella regione. Il rifiuto urbano residuo (RUR), pari a 26.832 tonnellate, è stato destinato, per il 56 per cento, all'impianto di trattamento meccanico-biologico, gestito dalla società La Dolomiti ambiente spa, nel comune di Santa Giustina Bellunese (loc. Maserot); per il 29 per cento, direttamente in discarica (principalmente, nella discarica della stessa La Dolomiti ambiente di Ponte delle Alpi); il restante 15 per cento, rappresentato, principalmente, da spazzamento e ingombranti, è stato destinato a recupero di materia.

La legge regionale del 1995 ha individuato l'amministrazione provinciale di Belluno quale ente unico responsabile di bacino, che nel 1997 ha costituito la società La Dolomiti ambiente spa, di cui detiene quasi l'85 per cento del capitale. Sul punto il prefetto di Belluno sottolinea che la particolare composizione societaria della maggior parte delle aziende che operano nel settore, la forte presenza del capitale pubblico al loro interno e l'attività di controllo, probabilmente hanno fatto anche da argine all'indebita ingerenza nello specifico settore da parte di sodalizi criminali.

Il consiglio di bacino, relativo al bacino territoriale "Belluno", a cui appartengono 69 comuni, è stato previsto dalla legge regionale n. 52 del 31 dicembre 2012 e dalla successiva deliberazione della giunta regionale Veneto (DGRV) n. 13/2014, ma non è stato ancora costituito e dunque non è ancora operativo, sicché la gestione concernente la raccolta e il trasporto dei rifiuti solidi urbani dei rifiuti solidi urbani è demandata principalmente alle 6 unioni montane, che effettuano il servizio in

proprio, ovvero tramite affidamento *in house* o con gara (cfr. relazione prefetto di Belluno del 23 ottobre 2014 in doc. 6/1)

Pertanto, lo scenario provinciale fa registrare alcuni casi di affidamento del servizio per la raccolta e il trasporto del rifiuto solido urbano residuale a società pubbliche (la Bellunum srl, per il comune di Belluno; la Ecomont srl, per l'Unione montana Centro Cadore e per l'Unione montana Cadore Longaronese Zoldo) e altri casi di gestione diretta di tale servizio da parte degli enti locali (Unione montana Alpagò, Unione montana Comelico Sappada, comuni di Feltre e Sovramonte). Nei restanti casi il servizio è espletato da soggetti privati (segnatamente, la Aimeri ambiente srl, nella maggior parte dei casi, la Sap snc di Dalla Santa Italo e la Fiorese 2G snc).

Dalla relazione dell'ARPA Veneto (doc. 8/2) risulta che la produzione dei rifiuti speciali nel 2012 della provincia di Belluno è stata di circa 348.130 tonnellate così suddivise:

- a) 43.165 di tonnellate di rifiuti pericolosi;
- b) 166.674 di tonnellate di rifiuti non pericolosi, esclusi i rifiuti da Costruzione & Demolizione (C&D);
- c) 138.291 di tonnellate circa (stimate) di rifiuti da C&D non pericolosi.

L'incidenza della produzione rispetto al dato regionale è pari rispettivamente al 6 per cento per i rifiuti pericolosi e al 2 per cento sia per i rifiuti non pericolosi, sia per i C&D. Il valore della produzione è il risultato delle elaborazioni eseguite sui dati raccolti attraverso le dichiarazioni MUD, che consentono la contabilizzazione dei rifiuti prodotti e gestiti.

Per quanto riguarda i rifiuti non pericolosi, si può notare come i quantitativi maggiormente prodotti siano riconducibili ai capitoli CER 19 (rifiuti dal trattamento delle acque), CER 03 (rifiuti dalla lavorazione del legno e della carta) e CER 10 (rifiuti provenienti da processi termici).

Per quanto riguarda invece i rifiuti pericolosi, i capitoli che incidono prevalentemente sono rispettivamente i rifiuti della classe CER 12 (rifiuti dalla lavorazione metallo e plastica), CER 11 (rifiuti dal settore galvanico) e CER 19 (rifiuti dal trattamento delle acque).

Viceversa, la quantità di rifiuti speciali "gestiti" nella provincia di Belluno nel 2012, complessivamente, è pari a circa 217.000 tonnellate, suddivisi in non pericolosi, pericolosi e C&D.

Le attività di gestione prevalenti sono il recupero di materia (68 per cento), il conferimento in discarica (25 per cento), mentre residuali sono le attività di pretrattamento e recupero di energia (rispettivamente 6 per cento e 1 per cento).

## **2. Gli impianti e le discariche**

La situazione impiantistica nella provincia di Belluno, aggiornata al 31 dicembre 2013, è di seguito descritta:



- recupero materia: 12 impianti autorizzati in procedura ordinaria e 22 in regime semplificato;
- recupero energia: 2 impianti in regime semplificato;
- pretrattamento: 3 impianti in procedura AIA, di cui uno di trattamento meccanico biologico e due di trattamento chimico fisico.

Per quanto riguarda invece gli impianti di discarica, risultano presenti nella provincia di Belluno complessivamente n.16 discariche, di cui n.3 discariche pubbliche, autorizzate per lo smaltimento dei rifiuti urbani, tutte riconducibili a enti pubblici (la Ecomont, srl nel comune di Longarone; La Dolomiti ambiente spa, nel comune di Ponte delle Alpi, la comunità montana della Valle del Boite, nel comune di Cortina d'Ampezzo), n. 3 discariche per rifiuti urbani non pericolosi e industriali (rispettivamente, la Reno dei Medici srl, nel comune di Santa Giustina, la quale opera a servizio esclusivo della cartiera ivi presente, la discarica del comune di Trichiana e la C.I.P.A., sita nel comune di Perarolo di Cadore, che negli ultimi anni riceve anche una quota di rifiuti urbani).

Sono destinate ai rifiuti inerti le restanti dieci discariche per rifiuti inerti e sono sparse nel territorio del capoluogo o in quello provinciale, più precisamente, nei comuni di Danta di Cadore, Santo Stefano di Cadore, Sappada, San Pietro di Cadore, San Vito di Cadore, Perarolo, Cencenighe Agordino, Taibon Agordino e due a Belluno.

Tali discariche esercitano in forza di autorizzazione ordinaria rilasciata dalla provincia e sono periodicamente controllate dall'ARPA Veneto nell'ambito di piani di monitoraggio annuali.

Nella tabella seguente sono sintetizzati i volumi residui al 31 dicembre 2013 e la quantità complessiva di rifiuti smaltiti (urbani e speciali) negli anni 2012 e 2013.

DISCARICHE PER NON PERICOLOSI						
	provincia	Ragione Sociale	comune	Volume residuo (m <sup>3</sup> ) al 31/12/13	Trattato 2012 (t)	Trattato 2013 (t)
1	BL	COMUNITÀ MONTANA DELLA VALLE DEL BOITE	Cortina d'Ampezzo	47.403	5.333	5.450
2	BL	ECOMONT	Longarone	10.000	0	0
3	BL	LA DQLOMITI AMBIENTE	Ponte nelle Alpi	4.300	0	4.188
4	BL	C.I.P.A. CONSORZIO INDUSTRIALI PROTEZIONE AMBIENTE -ISE	Perarolo di Cadore	143.085	9.957	14.527
5	BL	COMUNE DI TRICHIANA	Trichiana	7.000	2.084	2.279
6	BL	RENO DE MEDICI	Santa Giustina	21.918	14.621	12.737
DISCARICHE PER INERTI						
7	BL	I.S.E. srl	Sospirolo	0	9.475	86
8	BL	F.Ili De Pra spa	Belluno	21.980	0	6.704
9	BL	Immobiliare dalla Riva	Belluno	38.504	1.140	0
10	BL	Gescon - comune di San Vito	San Vito di Cadore	3.000	4.573	0
11	BL	I.S.E. srl	Perarolo di Cadore	1.471	5.105	6.706
12	BL	comune di Danta	Danta di Cadore	11.786	0	200
13	BL	De Martin	S. Stefano di Cadore	33.037	2.292	3.602

14	BL	comune di Cencenighe	Cencenighe Agordino	4.475	3.418	0
15	BL	comune di Sappada	Sappada	38.829	1.486	0
16	BL	Ecoinerti	San Pietro di Cadore	4.027	3.768	2.997

Elenco degli impianti discarica presenti in provincia di Belluno

Nella relazione del prefetto di Belluno (doc.6/1) si legge che, secondo quanto riferito dalla provincia di Belluno, ente competente in materia, le principali criticità, che hanno interessato le suddette discariche, riguardano il mancato adempimento alle disposizioni contenute nelle prescrizioni autorizzative, la mancata analisi dei parametri di autocontrollo, ovvero la mancata o errata comunicazione di documenti gestionali, che hanno provocato provvedimenti di diffida e la segnalazione all'autorità giudiziaria, senza alcun nesso con attività illecite della criminalità.

Gli impianti di trattamento dei rifiuti sono 43: uno per rifiuti urbani differenziati, 8 per rifiuti pericolosi e non pericolosi, 34 per rifiuti non pericolosi. Per quanto riguarda le autodemolizioni, vi sono 5 impianti per la raccolta e messa in sicurezza degli autoveicoli, 4 per la raccolta spurghi da fosse settiche e reti fognarie. Anche in tale specifico settore il prefetto di Belluno ha riferito che, alla stregua delle informazioni assunte dall'amministrazione provinciale, non si è mai verificata alcun tipo di criticità.

Infine, vi sono attività produttive, che recuperano rifiuti nel proprio ciclo produttivo quali: impianti di fonderia, cementeria, recupero energetico, produzione di calcestruzzi e asfalti. Si tratta di aziende che esercitano tale attività in forza di autorizzazioni regionali o provinciali e sono soggette a periodici controlli da parte degli enti competenti. Anche per queste aziende, le principali criticità - segnalate dalla provincia e che hanno portato all'adozione di provvedimenti di diffida e alla segnalazione all'autorità giudiziaria - sono ascrivibili al mancato rispetto delle prescrizioni autorizzative.

### **3. Le attività di contrasto agli illeciti ambientali**

Per quanto riguarda le comunicazioni e le informative antimafia, il prefetto di Belluno ha comunicato alla Commissione che non sono stati emessi provvedimenti interdittivi nei confronti di imprese operanti nel settore dei rifiuti, né sono mai state evidenziate attività illecite connesse al ciclo di smaltimento dei rifiuti, riconducibili alla criminalità organizzata in particolare.

Infine, nella relazione in data 20 ottobre 2014 del Corpo forestale dello Stato (doc. 210/2) vengono segnalati, con riferimento all'anno 2013, numerosi episodi di illeciti amministrativi rilevati a carico di singoli cittadini per abbandono di rifiuti, assimilabili ai rifiuti domestici, sanzionati in via amministrativa. Trattasi per lo più di rifiuti di limitata entità, abbandonati singolarmente in siti

privati o su aree pubbliche appresso ai centri di raccolta, pur dandosi atto del fatto che, comunque, tale condotta illecita è alquanto limitata, a fronte della generale osservanza della raccolta differenziata dei rifiuti che viene attuata da quasi tutte le amministrazioni locali. Ancora, nella suddetta relazione, si riferisce che nel corso dell'anno 2013 vi sono state sei comunicazioni di notizie di reato, di cui tre concernenti la gestione di rifiuti non pericolosi, due la gestione di rifiuti pericolosi e una discarica abusiva non autorizzata. Una riguarda la gestione abusiva di rifiuti, pericolosi e non da parte di una ditta specializzata nello smaltimento dei rifiuti, in assenza delle prescritte autorizzazioni e, contestualmente, nel deposito incontrollato di rifiuti classificati pericolosi (traversine ferroviarie, oli esausti di motori, filtri di veicoli a motore). L'altra riguarda uno smaltimento abusivo di amianto. E' stato infatti scoperto un deposito illegale di rifiuti derivante dall'attività agricola dove, presumibilmente, vi erano delle lastre di amianto, poi accertate dall'ARPA.

La relazione del Corpo forestale dello Stato conclude affermando che tali condotte abusive sono per lo più riconducibili ad azioni individuali, escluso il riferimento a condotte di tipo criminoso da parte di associazioni a delinquere, mentre la particolare orografia del bellunese, di fatto, impedisce il fenomeno dell'interramento dei rifiuti tossici o nocivi. Viceversa, particolare rilevanza assume il fenomeno del versamento dei residui delle lavorazioni galvaniche, specie nel settore degli occhiali, nei corsi d'acqua o nei bacini idroelettrici. Tali attività illecite, in passato più consistenti, sono attualmente ridotte per la crisi "dell'occhiale" e sono difficilmente rilevabili, in quanto si tratta di versamenti sono occasionali, fatti saltuariamente nelle rete fognaria.

Per quanto riguarda le attività illecite nell'affidamento di servizi inerenti al ciclo di gestione dei rifiuti, merita di essere segnalata la vicenda che ha visto coinvolti il sindaco e l'assessore con delega all'ambiente del comune di Cortina d'Ampezzo, i quali risultano indagati, unitamente a un imprenditore dello stesso comune, per il reato previsto dall'articolo 353-bis del codice penale, per avere turbato il procedimento amministrativo volto a stabilire il contenuto dei bandi di gara relativi all'appalto di raccolta dei rifiuti nel comune ampezzano.

Gli stessi soggetti avrebbero condizionato le modalità relative alla scelta del contraente privato, previamente individuato nello stesso imprenditore indagato. Inoltre, con riferimento al medesimo appalto, gli amministratori locali sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per violenza privata nei confronti della funzionaria preposta all'ufficio lavori pubblici, nonché per abuso di ufficio. In relazione a tali indagini, il sindaco di Cortina d'Ampezzo è stato sottoposto, sin dal mese di aprile 2013, alla misura cautelare degli arresti domiciliari, prima, e del divieto di dimora, poi.

In conseguenza dell'applicazione della misura cautelare, la prefettura ha disposto la sospensione dalla carica del citato amministratore, ai sensi del 31 dicembre 2012, n. 235, pur se la

sospensione è venuta meno in data 3 ottobre 2014, alla scadenza della misura cautelare per decorrenza dei termini. Allo stato, la prefettura di Belluno non ha emesso provvedimenti interdittivi nei confronti di imprese operanti nel settore dei rifiuti.

Infine la procura della Repubblica presso il tribunale di Belluno, con nota in data 23 ottobre 2014 (doc. 7/1), ha comunicato che nella provincia di Belluno, negli ultimi quattro anni, le statistiche in ordine alle indagini di rilievo penale in materia di ciclo di rifiuti e gestione illecita fotografano una realtà di modeste proporzioni criminali: sono presenti iscrizioni a noti per circa una cinquantina di fascicoli l'anno, quasi sempre per deposito incontrollato o per violazione delle prescrizioni dell'autorizzazione ECO della provincia. Pochi i casi di accertata discarica abusiva, due negli ultimi tre anni i procedimenti trasmessi per competenza funzionale a Venezia, in ragione della sussumibilità delle condotte all'articolo 260 del testo unico.

Di frequente, le indagini vengono definite con decreto penale o con patteggiamento. Non esiste, purtroppo, con radicamento stabile sul territorio, un corpo investigativo con competenze specialistiche effettive in ordine alla normativa di settore, salvo alcuni elementi del Corpo forestale dello Stato, che si interessano e si aggiornano.

Nell'ultimo periodo, è stato rimarcato l'incremento di segnalazioni per gestione illecita di veicoli fuori uso, mentre risulta in netto decremento la presenza di aree adibite a depositi di rifiuti speciali.

Il procuratore di Belluno, Francesco Saverio Paone, nel corso dell'audizione del 27 ottobre 2014, nel confermare i dati esposti, ha riferito che Belluno si mantiene ancora come un'isola felice. Da luglio 2011 a giugno 2012 vi sono stati 54 casi, tutti a carico di persone note e tutti sostanzialmente definiti. Nel periodo dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013, i casi sono stati 57 e 5 a carico di ignoti, anche questi sostanzialmente definiti per un totale di 62. Nell'ultimo anno, dal 1° luglio 2013 al 30 giugno 2014, sono stati iscritti nel registro notizie di reato solo 40 casi, quindi una sensibile riduzione rispetto a questi numeri, che però sono alquanto modesti.

Per quanto riguarda il reato di cui all'articolo 260 del codice dell'ambiente, il dottor Paone ha riferito che nel 2012 è stata trasmessa alla direzione distrettuale antimafia di Venezia una sola notizia di reato. Sul punto, il dottor Giovanni Zorzi della procura distrettuale veneziana, nel corso dell'audizione del 17 marzo 2015, ha riferito che indagini da lui condotte sono terminate.

La vicenda processuale investe una gestione non regolare di un sottoprodotto da parte della società che esegue il trattamento di rifiuti organici a Belluno, la Maserot di Sedico, la quale, durante il periodo di una certa dirigenza, ha smaltito un certo tipo di sottoprodotto dei rifiuti organici, cedendolo per uso agricolo, senza passare attraverso un ulteriore filtro, che avrebbe consentito il corretto compostaggio e quindi la riutilizzazione.

Il problema riguardava il mancato trattamento di tale rifiuto, con vantaggi per la società, che peraltro è un ente a partecipazione pubblica. Invero, spargendo tali sottoprodotti direttamente sui campi attraverso determinate imprese, si saltava un passaggio, ovviamente, costoso del trattamento, prima dello smaltimento. Tale comportamento illecito era rientrato immediatamente, non appena era stato operato il primo sequestro ed era stato sostituito il dirigente da parte dell'ente pubblico preposto. Si tratta, dunque, di un fatto circoscritto in un arco temporale molto ristretto di circa un anno, che riguarda un certo tipo di gestione da parte dell'amministratore, oggi completamente superato.

A questo punto il problema del pubblico ministero è quello di stabilire se il comportamento tenuto dalla ditta possa essere considerato scorretto e illecito ai sensi del 260 del codice dell'ambiente, che è una norma abbastanza generica sulla gestione illecita, e se il quantitativo in questione possa essere considerato effettivamente ingente, sicché il dottor Zorzi stava ricostruendo, mediante una consulenza tecnica, i vari passaggi, al fine di verificare se poteva essere contestato oppure no il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

#### **4. La vicenda della Unione montana feltrina**

A dispetto di un quadro tutto sommato tranquillo, come sopra rappresentato, si sono registrati episodi criminosi degni di rilievo e molto preoccupanti nel comune di Feltre, capoluogo della comunità montana feltrina (CMF), ora Unione montana feltrina (UMF), dove, tra il 2012 e il 2014, vi è stata una serie di incendi di natura dolosa, riguardanti un totale di 38 cassonetti per lo smaltimento dei rifiuti, con particolare riguardo ai contenitori per il riciclo della carta.

Addirittura - fatto ancora più significativo - in data 30 aprile 2013 si è verificato un episodio molto preoccupante e di grande rilevanza, anche in termini di quantificazione dei danni, posto che, in maniera dolosa - come accertato - è stato dato fuoco ai magazzini comunali dove si trova la sede operativa della raccolta dei rifiuti (RSU) per la parte gestita direttamente dal comune di Feltre, provocando ingenti danni anche ai veicoli pesanti utilizzati per la raccolta della spazzatura, o ivi parcheggiati. Nell'occasione veniva acclarato che uno degli innesti dell'incendio era stato situato sotto un mezzo dello spazzamento stradale, che in quella notte era collocato fuori dal magazzino, in quanto aveva subito un incidente nei giorni precedenti e si trovava parcheggiato nel piazzale antistante il magazzino.

Il fenomeno degli incendi dolosi era proseguito in aree diverse dello stesso comune di Feltre fino alla prima decade di gennaio 2014, quando erano stati incendiati cinque cassonetti della carta; successivamente erano stati ancora incendiati cassonetti della carta in altri comuni vicini facenti parte anch'essi della Unione montana feltrina.

Gli episodi erano stati costantemente monitorati dalla prefettura ed esaminati nel corso delle settimanali riunioni di coordinamento tecnico interforze, ma i responsabili di tali attività criminose non erano stati individuati.

Secondo il prefetto di Belluno, che nella relazione del 23 ottobre 2014 (doc. 6/1) riporta le valutazioni del comando provinciale dei carabinieri di Belluno, la natura dolosa degli incendi si desumeva da vari elementi, quali la tipologia del materiale infiammato (cassonetti della carta), la coincidenza della fascia oraria serale, le modalità di innesco del fuoco, la molteplicità degli eventi che escludeva la loro accidentalità, la quasi contemporaneità di alcuni incendi, riguardanti cassonetti collocati in aree comunali diverse.

Anche l'incendio dei magazzini comunali doveva considerarsi senz'altro di natura dolosa, come confermato anche dalla relazione dei periti nominati. Ancora, come si è detto, nei primi mesi del 2014 si erano verificati ulteriori episodi che, apparentemente, non sembravano riconducibili alla predetta sequenza di incendi, ma che possono essere interpretati come un avvertimento: così, in data 7 marzo 2014 a Foen di Feltre, e in data 28 marzo 2014 in Fonzaso, erano stati fatti saltare con un petardo un bidone dei rifiuti organici e un cassonetto per la raccolta della carta. Infine, in data 23 novembre 2013 e 29 aprile 2014 a Santa Giustina erano stati incendiati due cassonetti della carta, i cui autori, anche questa volta, erano rimasi ignoti.

Il comandante provinciale dei carabinieri di Belluno, Giorgio Sulpizi, nell'audizione del 28 ottobre 2014, ha riferito che delle circa 120 piazzole per la raccolta differenziata ne erano state danneggiate - o era stato tentato il danneggiamento - di circa 35-36 negli ultimi tre anni, un numero non indifferente, aggiungendo in modo significativo che tali danneggiamenti avevano avuto un andamento abbastanza aperiodico, nel senso che si erano concentrati in alcuni momenti: avevano conosciuto periodi di stasi, salvo riprendere improvvisamente in periodi specifici dell'anno.

A sua volta, il sindaco di Feltre, Paolo Perenzin, nel corso dell'audizione del 21 novembre 2014, ha riferito che alla stessa amministrazione comunale era venuto spontaneo collegare questa serie preoccupante di atti vandalici con la politica di riorganizzazione della gestione di raccolta dei rifiuti solidi urbani, che era stata messa in cantiere già dalla precedente amministrazione comunale.

Invero, gli incendi dei cassonetti erano iniziati a partire dal 1° aprile 2012, contestualmente alla decisione assunta dall'amministrazione comunale di Feltre di gestire direttamente la raccolta degli imballaggi in plastica e lattine (di seguito IPL), carta, vetro, umido e allontanamenti dall'ecocentro, già affidata in appalto esterno (in scadenza al 30 aprile 2014) alla società Aimeri ambiente srl di Rozzano (MI), in forza di convenzione conclusa con la comunità montana feltrina (CMF).

In particolare, lo smaltimento dei rifiuti nell'area interessata dagli eventi delittuosi sopra descritti avveniva in convenzione con la comunità montana feltrina che, per conto dei comuni che

ne fanno parte, aveva affidato la gestione di tutte le attività connesse alla società Aimeri ambiente srl (ciascun comune partecipava a tutti i servizi, salvo qualche eccezione per alcuni comuni).

Il sindaco di Feltre, Paolo Perenzin, eletto a tale carica in data 8 maggio 2012, nell'audizione del 21 novembre 2014 e nel documento da lui prodotto (doc. 22/1), ha riferito che già la precedente amministrazione comunale, a partire dal 2010, si era posta il problema del contenimento dei costi della raccolta, indicati nella somma annua di circa euro 2.600.000,00, riferita agli anni 2008/2009, costi che si presentavano in progressiva lievitazione.

Invero, fino a quel momento, il comune di Feltre gestiva con proprio personale direttamente la raccolta della frazione secca, mentre tutte le altre frazioni - imballaggi in plastica, lattine, carta, vetro e umido - e gli allontanamenti dall'ecocentro, come detto, venivano gestiti in forza di convenzione con la comunità montana feltrina, la quale, tramite gara, aveva affidato l'appalto della raccolta alla società Aimeri ambiente srl; tuttavia, i relativi costi avevano suscitato qualche perplessità nell'amministrazione comunale feltrina, che così aveva deciso di muoversi in modo autonomo.

Sul punto, il sindaco di Feltre Paolo Perenzin, nel corso della sua audizione, ha posto in evidenza un aspetto di rilievo, cioè che Feltre è il comune capoluogo della comunità montana - ora Unione montana feltrina - e conta 20 mila abitanti su circa 60 mila abitanti dell'intera comunità montana, sicché la raccolta della carta e della plastica del comune di Feltre rappresentava una quota consistente dell'appalto gestito dalla ditta Aimeri, per conto della committente comunità (CMF).

Questo era il contesto quando l'assessore dell'epoca, Raffaele Riposi, preso atto del fatto che i costi della gestione dei rifiuti erano andati fuori controllo (2.600mila euro), aveva iniziato ad analizzare il tipo di raccolta allo scopo di verificare una diversa modalità di gestione, che permettesse l'abbattimento di tali costi, con relativo miglioramento della qualità del servizio di raccolta, posto che fino a quel momento vi era la raccolta differenziata, ma non una "raccolta differenziata spinta".

Pertanto, l'assessore Reposi aveva attivato una piccola fase sperimentale e, nei termini previsti dal contratto in essere, con determina dirigenziale n. 10 del 25 gennaio 2011, aveva dato disdetta alla comunità montana e alla Aimeri ambiente srl del contratto relativo allo svuotamento di quindici campane della carta, pari al 10 per cento del totale delle campane destinate alla raccolta della carta, conferendo il relativo incarico della raccolta alla ditta Sap snc, allo scopo di sperimentare costi e tecnologie.

Con lettera del 21 febbraio 2011 (prot. 3652), la Sap snc comunicava al comune di Feltre che era stata contattata dalla ditta Aimeri srl, la quale non riteneva corretto che la Sap svolgesse il servizio commissionato dal comune di Feltre, ma anche che, a seguito di un incontro tra i dirigenti

della Sap e quelli della Aimeri ambiente, era stato concordato, “al fine di evitare dissapori”, che la Sap non avrebbe più effettuato il servizio assunto dal comune di Feltre. A questo punto l’amministrazione comunale feltrina richiama la ditta Sap al rispetto dell’incarico ricevuto e dava puntuale comunicazione dell’intera vicenda ai carabinieri di Feltre.

Terminata la fase sperimentale, previa disdetta nei termini di legge di una parte del servizio svolto da Aimeri ambiente srl, l’amministrazione comunale, a partire dal 1° maggio 2012, procedeva a una prima modifica del sistema di raccolta dei rifiuti, assumendo direttamente in gestione una parte (il 50 per cento circa) della raccolta degli IPL e della carta, con l’acquisto di un nuovo mezzo autocompattatore e di campane che andavano su quel mezzo e che venivano gestite direttamente dal personale del comune di Feltre.

Invero, l’esito della sperimentazione confortava l’assessore Riposi nella sua idea, ossia che, fermo restando il numero del personale del comune di Feltre addetto al servizio di raccolta, promuovendo una serie di investimenti e con la modifica del sistema di raccolta, vi era la concreta possibilità di riprendere progressivamente in carico una parte della gestione esternalizzata, mediante l’utilizzo dello stesso personale comunale, con conseguente serio abbattimento dei costi di gestione.

Come si è detto, Feltre ha una popolazione pari a un terzo di quella dell’intera comunità montana, sicché il 50 per cento della raccolta della carta e della plastica dello stesso comune di Feltre rappresentava una quota consistente dell’appalto gestito dalla società Aimeri ambiente srl per conto della comunità montana. Fatto sta che da quel momento, cioè a partire proprio dalla data del 1° maggio 2012, contestualmente al cambio di gestione, venivano dati alle fiamme i primi cassonetti.

Il successivo 8 maggio veniva eletta la nuova amministrazione comunale, che ha visto l’insediamento del nuovo sindaco, Paolo Perenzin, il quale ha confermato i provvedimenti assunti dalla precedente amministrazione, valutando l’opportunità di analizzare l’operatività e la razionalità del sistema appena avviato, anche in considerazione dei rilevanti investimenti effettuati. Pertanto, una volta appurato che effettivamente i costi potevano essere abbattuti e che la gestione poteva essere migliorata, la nuova amministrazione feltrina, a partire dal 1° maggio 2014, ha affidato direttamente al comune, senza incarichi esterni, la raccolta della carta, degli IPL e del secco.

Il comune aveva 12/13 addetti al servizio di raccolta dei rifiuti, i quali dapprima avevano iniziato con il secco, avvalendosi di tecnologie obsolete e, cioè, con i soliti cassonetti ad aggancio sui camion, molto vecchi. Successivamente - ha riferito ancora il sindaco di Feltre - sono stati introdotti dei monocompattatori con una tecnologia *Nord Engineering*, quindi, campane a fungo che si agganciano da sopra. Fatto sta che, grazie a nuovi investimenti, lo stesso personale è stato posto in condizione di effettuare da solo lo svuotamento di tutto il secco, di tutta la plastica e della carta,